

Roma, 20 marzo 2016

Traccia della predicazione

Filippesi 2, 5-11

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

la gloria di Dio arriva a noi attraverso il fallimento della croce. Dobbiamo essere contenti o scontenti di tale manifestazione? Se potessimo valutare *le vie del Signore* secondo la nostra ragione e lo schema di pensiero del mondo, potremmo dichiararci sinceramente scontenti.

Chi, potendo scegliere tra il successo e l'insuccesso, sceglierebbe la seconda possibilità? Forse un matto o una persona dichiaratamente stravagante. L'essere umano cerca il consenso degli altri e l'affermazione dei propri legittimi meriti. Non importa qual è il costo da pagare, ciò che conta è l'affermazione e il successo. Avere potere sulle persone è la condizione preferita da chi ha capito come va il mondo.

Si può indicare come modello da seguire un servo sofferente? Quale manager o personaggio politico e religioso sceglierebbe tale modello per la propria carriera? Nelle chiese le cose vanno diversamente? Queste sono belle domande e lascio a ognuno di voi le risposte.

I versetti che abbiamo letto sono un'antica confessione di fede in contesto liturgico, perciò qualcuno potrebbe pensare che si tratti di un'immagine simbolica, nel senso di teorica, non reale.

Invece l'apostolo desidera descrivere il percorso scelto da Dio per la sua manifestazione nel mondo. Ciò che il mondo può sapere su Dio e sulla sua realtà è contenuto in tale itinerario fallimentare. La teologia dovrebbe avere come riferimento questo quadro che il mondo considera poco entusiasmante. Dio dalla sua altezza gloriosa scende nella persona del servo. Non va, perché noi desideriamo, giustamente, avere successo e lasciare ai posteri segni di gloria palese.

Lutero ha scritto: *Nonostante tutto merita di essere definito teologo, colui che comprende le cose visibili e manifeste di Dio viste attraverso la sofferenza e la croce.*

Non si tratta di una teologia del masochismo, ma di comprendere che la salvezza degli esseri umani dipende dall'intima identità di Gesù Cristo: servo di Dio e potremmo aggiungere per servire gli esseri umani e recare loro l'Evangelo della salvezza per grazia. Tempo fa una persona mi ha confidato che sarebbe stata disposta a credere, *se tutta la faccenda di Dio e Gesù Cristo avesse avuto una consistenza storica e critica. Un Dio che per salvarci si svuota della sua divinità così da apparire come un essere umano, sinceramente non ha consistenza, perché non ha alcuna attrattiva.*

L'interrogativo, ieri come oggi, è il medesimo: Gesù era uomo o era Dio? La risposta è nella dichiarazione dei primi cristiani: *non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini.*

Se Gesù fosse rimasto coerente con la propria identità, se si fosse identificato totalmente con l'essere Dio, avremmo trovato decisamente più agevole credere in lui.

Noi desideriamo superare ogni contraddizione, abbiamo bisogno di slogan, parole d'ordine e di leader che sanno farsi valere.

Oggi è la domenica delle Palme, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme; la domanda per molti, ancora oggi è: perché non ha seguito i legittimi desideri del popolo? Altro che croce, avrebbe potuto scatenare una rivolta memorabile e conquistare il potere. Insomma, perché non ha trasformato le pietre in pane? So bene che la noi la pensiamo diversamente e preferiamo credere nel Signore crocefisso e risorto, tuttavia, talvolta sulle nostre intime intenzioni qualche dubbio mi assale.

Forse ci manca una prassi coerente con il percorso di Gesù, forse non ci basta la debole identità di servo e vorremmo una religione vincente, che avesse il potere di imporsi su tutte le altre religioni. Forse preferiremmo un paradiso più piacevole e concreto con immagini tanto ammalianti da indurre le persone a fuggire da questa vita per cercarne un'altra nell'aldilà. Non abbiamo successo, almeno non quello che vorremmo. Ci muoviamo talvolta in uno spazio di insoddisfazione e altre volte in uno di eccessivo autocompiacimento. Entrambi gli atteggiamenti sono inadeguati alla vocazione che abbiamo ricevuto. Ciò che può consolarci, edificarci e rimetterci in cammino è la memoria e la fede

nell'evento di Gesù Cristo. Il cammino nel segno della croce ha una meta promessa: la Pasqua i cui segni di grazia vivono già nel presente.

Amen

Antonio Adamo